



**NUOVO DICHIARANTE.** Accuse al candidato di Grande Sud alle regionali, Vazzana, e al fratello: si impegnarono a pagare 30 mila euro per avere 500 voti, poi non se ne fece nulla

# I verbali di Giordano: il politico cercò il boss

Da direttore di sala del teatro Massimo al carcere: grazie all'amicizia con un giudice dovevamo far dissequestrare beni

**Finito in cella nel marzo scorso nel blitz Brasca, Giordano ha cambiato avvocato. I suoi verbali depositati in vista dell'udienza preliminare contro i 30 imputati al processo contro i clan di Villagrazia e Santa Maria di Gesù.**

**Riccardo Arena**

Il politico, il candidato alle regionali di Grande Sud Pietro Vazzana, si sarebbe impegnato a pagare 30 mila euro per 500 voti, ma poi non se ne fece nulla. Il faccendiere sosteneva di avere amicizie in tribunale, con un giudice donna, e che questi contatti avrebbero potuto consentirgli di far dissequestrare i beni di due mafiosi come Santi Pullarà e Gaetano Di Marco. Due dipendenti del teatro Massimo si sarebbero lanciati invece in affari di usura, prestando 30 mila euro allo stesso faccendiere-immobiliarista, Giorgio Girgenti e pretendendo la restituzione di 50 mila in sei mesi. Ecco Alfredo Giordano: 65 anni, già direttore di sala del teatro Massimo, arrestato nel marzo scorso nel blitz Brasca, contro le cosche di Villagrazia e Santa Maria di Gesù. Da trent'anni al teatro, casa nel salotto della città, una figlia soprano, un arresto per mafia. Ora parla con i pm.

## Le amicizie in tribunale

Giordano non è un pentito. È un dichiarante e i suoi verbali sono stati depositati in vista dell'udienza preliminare dal Gup Maria Cristina Sala, contro i 30 imputati dell'operazione dei carabinieri di dieci mesi fa, coordinata dai pm Sergio Demontis, Francesca Mazzocco e Gaspare Spedale. De-

montis lo ha interrogato per tre volte. E fra gli episodi raccontati c'è quello di Girgenti, «che a Santino Pullarà, che aveva i beni sequestrati, diceva che lui glieli poteva fare dissequestrare». Stessa cosa per Gaetano Di Marco, titolare di una marmeria, un altro dei coinvolti in «Brasca». Come avrebbe potuto fare, Girgenti? «Non lo so, aveva amicizie in tribunale e tutti i giorni erano in tribunale, tutti e tre. Li chiamavo e mi dicevano che erano lì, che stavano aspettando perché gli dovevano svincolare i beni». E come? «Attraverso le amicizie», è la risposta, amicizie che l'immobiliarista avrebbe avuto «precisamente tra i giudici, ricordo il riferimento a un giudice donna...».

## Gli atti trasmessi a Caltanissetta

Le dichiarazioni di Giordano sono già alla Procura di Caltanissetta, che indaga sulla sezione misure di prevenzione del Tribunale, presieduta, fino a settembre 2015, da Silvana Saguto, oggi sospesa da funzioni e stipendio. Tutto da dimostrare che il riferimento fosse proprio alla Saguto (l'immobiliarista trattava anche le aste giudiziarie, quindi frequentava sezioni civili), così come non è certo se il presunto intervento di Girgenti abbia avuto un qualche effetto: Giordano non dimostra particolare fiducia in lui («Per quanto mi riguarda è un imbroglione»), «ma loro ci andavano appresso, perché speravano che succedesse il miracolo. E io che potevo dirgli?».

## Il politico disposto a pagare

Personaggio di spessore, Giordano ha un lungo vissuto nell'ambiente di Santa Maria di Gesù e Villagrazia: fu



1. Alfredo Giordano 2. Gaetano Di Marco 3. Santino Pullarà

assiduo frequentatore di Di Marco e del suo cantiere di marmo di Santa Maria, tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90, poi si allontanò e gli si riavvicinò dal 2010 in poi. Incastrato dalle intercettazioni, ha deciso di cambiare legale (ora lo assiste l'avvocato Monica Genovese) e di vuotare il sacco. Non sempre è preciso. Racconta ad esempio il presunto tentativo di Renato Vazzana, avvocato e fratello del candi-

dato Pietro, di comprare un pacchetto di voti dalle cosche, per le regionali del 2012. Sono le stesse elezioni che - secondo indagini di questi giorni - sarebbero state pesantemente inquinate: è sotto accusa per voto di scambio, ad esempio, Fabrizio Ferrandelli; si indaga sugli appoggi dati a un altro candidato nel Bagherese. E sotto accusa ora sono anche i Vazzana e un'avvocatesa, Tiziana La Ciura, che aveva lavora-

to col teatro Massimo, per conto della società Eurocongressi, e che è figlia di Carmelo «Melino» La Ciura, condannato per mafia. Sarebbero stati i due avvocati a cercare Giordano, sapendo dei suoi agganci col referente mafioso Gaetano Di Marco, padre di Francesco, altro indagato. L'offerta - e il relativo accordo - sarebbero stati per 20 mila euro, ma la somma poi sarebbe lievitata a 30 mila. L'affare non si fece, Renato Vazzana fu chiamato comunque in Procura, la notizia venne fuori e Giordano e gli altri commentarono il fatto nella marmeria, imbottita di microspie: «Minchia, con l'avvocato meno male che non abbiamo fatto niente». Domanda del pm: «Ma questi lo sanno di chiedere voti ai mafiosi?». Risposta: «Sì, sì, lo sanno, lo sanno».

## Il mago dei soldi

Il ragionamento di Giordano non è sempre lineare: racconta di avere obblighi con il gruppo di Di Marco, perché lo avevano aiutato a tentare (invano, peraltro) di recuperare un credito di 120 mila euro, da lui vantato nei confronti del figlio di un suo debitore. Molto ruota attorno ai soldi e lui, per fare un esempio, ricorda come fece restituire 10 milioni di lire al «signor Paolo», alias l'allora latitante Ignazio Pullarà, padre di Santi: aveva puntato sulla «catena di Sant'Antonio» del «mago di Villabate», Giovanni Sucato, morto in circostanze misteriose nel 1996. Nel '90-'91, quando il cosiddetto avvocato «aveva un localino al Villaggio Santa Rosalia, io, siccome avevo rapporti cordiali con lui, che ci conoscevamo da prima, gli dissi "senti, c'ho questa bolletta"... Manco gli dissi di chi fosse,

c'era suo fratello, "dacci i soldi a Giordano" e me li diede». Tanino li portò a Pullarà e per festeggiare «mangiarono sgombri e champagne».

## Gli schiaffi a Lo Sicco

Santino Pullarà era un tipo deciso: si era fidanzato con una nipote della sorella di Giordano e la ragazza era figlia di un poliziotto. Cosa vietata per i boss: «Ma mio padre - avrebbe detto il figlio del boss detenuto - se ne farà una ragione». Altrettanta determinazione contro il costruttore Pietro Lo Sicco, che gli avrebbe dovuto dei soldi: «Ci sono andati e lui lo prese a schiaffi».

## L'usura in teatro, il pentimento

C'è poi una questione molto complicata, un giro di soldi che vede di nuovo tra i protagonisti Giorgio Girgenti, che per certi suoi affari aveva avuto bisogno di soldi. Benché non avesse di lui una grande opinione, il mediatore gli «doveva fare l'atto della casa» e allora Giordano lo avrebbe appoggiato: due suoi colleghi, Antonio Renna e Lo Cicero, responsabili del botteghino del Massimo, avrebbero messo rispettivamente 20 mila e 10 mila euro. «Ma nel giro di sei mesi il debitore ne avrebbe dovuti restituire 50 mila». La versione di Girgenti è diversa: a commettere usura sarebbe stato proprio Giordano e non gli altri due. «Si confonde con un altro episodio», si difende il dichiarante. Che poi spiega perché vuol collaborare: «Ho sbagliato, ho sbagliato e per questo sto pagando... me ne pento amaramente. Mi disocio assolutamente dalla condotta dei mafiosi... gli ho fatto pensare di essere uno di loro...».